

Sul Superbonus il nodo degli incentivi scoperti: due strade per la manovra

Conti pubblici

Il governo dovrà ridurre più velocemente gli sconti o trovare fondi aggiuntivi

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Per il Superbonus del 110% l'ultima legge di bilancio del governo Draghi ha già previsto la discesa progressiva dell'incentivo verso una "normalizzazione" strutturale. Ma potrebbe non bastare.

Al ministero dell'Economia la questione Superbonus agita da parecchio tempo chi tiene i conti. I monitoraggi mensili dell'Enea sono già arrivati a registrare a fine settembre investimenti ammessi a detrazione per 51,2 miliardi al 30 settembre, grazie a una corsa accelerata dalle semplificazioni normative prima e dall'approssimarsi delle scadenze poi. Ma i saldi di finanza pubblica alla voce Superbonus prevedono 33,3 miliardi di euro fino al 2036. E i problemi più importanti riguardano i prossimi 5 anni, su cui si concentrano 31,5 miliardi di detrazioni previste. Su questi cinque anni di legislatura, in sostanza, si riflette lo sbilancio

stra ora in plancia di comando.

Le strade possibili sono due: un rifinanziamento del bonus, che dovrebbe però farsi largo all'interno di margini di finanza pubblica già risicati e occupati quasi integralmente dalle esigenze della lotta all'inflazione, oppure ridurre in modo più veloce e profondo gli sconti per i prossimi anni, e recuperare per questa via le risorse necessarie. Perché un dato è certo: chi ha ottenuto il diritto all'incentivo finora non può vederselo cancellare ex post per ragioni di finanza pubblica. I soldi per coprire tutte le spese già ammesse in detrazione, dunque, in qualche modo vanno trovate.

Il tema è delicatissimo, e quindi non registra per ora nella maggioranza la stessa voglia di esporsi che invece si incontra su pensioni, Flat Tax e paci fiscali. Ma il tempo delle decisioni arriverà presto: è



A settembre detrazioni riconosciute per 51,2 miliardi, ma i fondi stanziati sono fermi a quota 33,3 miliardi

questione di poche settimane, in cui dovrà prendere forma la legge di bilancio 2023-2025.

Fra le proposte in campo è da ricordare quella che ha accompagnato la campagna elettorale del

ai momento prodotto dall'incentivo fiscale all'edilizia.

Anche per questa ragione già l'ex premier Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco avrebbero voluto agire più in profondità sulla misura, ma sono stati fermati dal rischio di spaccare la maggioranza di «unità nazionale» ancora più precocemente per l'opposizione netta sollevata dai Cinque Stelle. Lo stesso Franco, nell'ultima relazione inviata al Parlamento per farsi autorizzare l'utilizzo dell'extraggettito per le misure contro il caro bollette, ha voluto sottolineare che per i nuovi interventi ci sarebbero stati 1,6 miliardi in meno proprio a causa del Superbonus. Il problema torna ora immutato sui tavoli del centrode-

centrodestra e sembra puntare a un decalage anticipato del Superbonus già dal 2023, con la riduzione dal 110% all'80% per gli interventi sulla prima casa e al 65% o addirittura al 50% per le altre abitazioni.

Fin qui i numeri. Poi c'è la politica. Va detto che finora la bandiera del Superbonus è stata sventolata soprattutto dall'ex «campo largo», con un protagonismo dei Cinque Stelle. Ma che a nessun partito piace l'idea di ridurre gli incentivi fiscali, come mostra per esempio il fatto che anche Forza Italia e Fratelli d'Italia avevano proposto nei mesi scorsi emendamenti per allungare l'orizzonte dell'incentivo sulle villette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA